

Uomini Liberi nella coscienza nazionale. Dalla guerra alla Repubblica. Ricognizione dei risultati.

Francesco Bonini

Ho avuto la possibilità e il piacere di esaminare tutte le opere presentate al nostro concorso e vorrei insieme con voi ragionarne brevemente, dopo un inquadramento storico, per concludere sul significato civico o civile delle ricerche effettuate.

1.

Ci siamo situati al cuore del XX secolo, un periodo cruciale della storia, che è ancora decisivo per il nostro presente, in un nuovo secolo.

Il secolo passato, che ha segnato una decisiva accelerazione della storia, può essere scandito in quattro tempi.

Il primo è l'avvento della società di massa, cioè della modernità contemporanea di cui la Grande Guerra, con le sue molteplici conseguenze, è il momento di più chiara evidenza.

Il secondo è la crisi, la grande crisi finanziaria da ristrutturazione che diventa grande crisi economica, culturale e politica. Questo periodo è oggi tornato prepotentemente all'attenzione, in quanto il mondo e l'Europa sono percorsi dai venti di un'altra grande crisi.

Il terzo momento è rappresentato dalla risposta a questa grande crisi. Qui emerge il punto del concorso. Perché la risposta alla crisi ha disegnato un bivio, un'alternativa: può essere ed in concreto è stata duplice. La prima risposta è la scorciatoia rappresentata dall'ideologia. Le ideologie dello Stato, della razza, del partito. La seconda risposta è invece più complessa, più difficile, più ardua. E' percorrere la strada della complessità e dunque della libertà, dei singoli e delle comunità. Delle due sembra prevalere la prima, applicata con la violenza, fino alla guerra, una nuova guerra mondiale.

Il quarto tempo del secolo "breve" è l'assetto diviso dell'Europa e del mondo che dalla guerra risulta, che poi sarà superato con grande lentezza nella seconda metà del Novecento, fino alla caduta del Muro.

Al centro del XX secolo – che non è solo un centro cronologico, ma anche culturale, ideale e morale - dunque c'è la risposta, la scelta. Alla scelta tutti sono chiamati durante la guerra, nel momento in cui diventa la guerra totale, portando alle estreme conseguenze la risposta dell'ideologia, in quanto scorciatoia ai grandi problemi della modernità, cioè il modo di risolvere la grande complessità dei processi storici che si sviluppano tra la grande guerra e la grande crisi con la logica della conquista. E' stato il nodo del XX secolo, un nodo che si presenta in tutti i momenti di svolta.

Collegato con questo processo storico cruciale c'è il tema di metodo, *storia e memoria*. Giustamente la rete e le iniziative che promuove per le scuole tengono insieme questi due poli. Sono due dimensioni distinte, che devono rimanere distinte e, proprio in tanto in quanto sono ben distinte, si possono connettere. E' un esercizio arduo, tuttavia fondamentale. Nell'applicazione allo studio e alla ricostruzione del passato, storia e memoria possono sostenersi mutuamente, se sviluppate con senso critico.

2

Siamo così al secondo passaggio. In questo quadro complesso, accelerato e drammatico, emergono le storie, e in particolare le scelte, le scelte di libertà nel momento in cui l'ideologia e la violenza, cioè le scorciatoie, sembrano vincere, sopraffare tutto e annientare la speranza. Anzi, guardare alla storia dal 1939 al 1948 in una prospettiva più ampia, permette anche di superare le nevrosi che per anni hanno caratterizzato la ricerca storica e il

dibattito pubblico, sulla vicenda della svolta totalitaria del fascismo, la guerra, la resistenza e la Liberazione.

Emblematica in questo senso è la storia di Giorgio Morelli, un antifascista reggiano (cattolico), caduto vittima degli antifascisti, in circostanze che a lungo sono state sconosciute. Questo dramma, che materializza la nuova frontiera dell'Europa, cioè la cortina di ferro, nel concreto della vita politica e sociale delle nostre terre, ci avverte di quanto complessa è la matassa, il groviglio. Ed è stato ricostruito con grande sensibilità, la sensibilità critica di chi sa ritrovare i diversi fili della Resistenza.

Tutti i lavori esprimono questo filo rosso della scelta, della personalità libera.

E ci permettono di aprire gli orizzonti, di falsificare le certezze presunte delle ideologie, ci interrogano e sviluppano il nostro senso critico.

Ritorniamo alle storie narrate dalle opere menzionate, senza potere ricordare tutte quelle che la giuria ha esaminato.

Come Morelli, così altri protagonisti sono messi in campo. Gli intervistati nel "TG della memoria" ci proiettano nella multiforme realtà di Roma, così articolata e contraddittoria, ci narrano tante storie che si incontrano negli anni bui della guerra e dell'occupazione. E' un tessuto che reagisce al sopruso e alla violenza, tra l'occupazione e la liberazione. Qui agiscono le persone, emergono le personalità nella normalità della vita, le persone che si fanno carico delle persone, consapevoli che il quadro, politico, militare, ideologico, è pieno di contraddizioni, di violenza e sembra irrimediabilmente compromesso.

E' un tessuto che reagisce alla violenza: sono storie individuali, ma non individualistiche. Nessuno di questi individui è un atomo, è inserito in un tessuto, familiare, culturale, di vicinato, di comunità, di parrocchia, di amicizie, che emergono nel disastro. E' quello che accade a Bologna, ed è ricostruito con finezza nell'elaborato vincitore: c'è il quadro delle istituzioni municipali ed ecclesiali, della solidarietà spontanea, dell'eroismo quotidiano.

E' un tessuto che parte dalle persone, ma diventa tessuto civico. La dimensione fondamentale dell'identità italiana, questo tessuto della città, viene fuori, emerge nei momenti di crisi e offre risorse ed energie. Offre ai singoli quelle risorse non solo materiali, ma morali, che permettono ai singoli di fare la scelta di libertà e non appiattirsi sulla realtà della violenza e della ideologia.

C'è una realtà popolare, civica, che riemerge nei momenti di crisi e offre risorse ed energie, pur nel momento della massima povertà.

Questo tessuto, questo patrimonio diventano poi la base, offrono le risorse su cui poggiare per ricostruire.

L'altra bella ricerca su Parma è altrettanto emblematica. Alla ripresa economica, alla ricostruzione e poi allo sviluppo fa bene il tessuto civico. Dice molto bene come lo sviluppo, il boom economico dell'Italia poggia proprio su queste radici, quelle stesse su cui aveva poggiato la scelta giusta, la scelta della solidarietà e dell'aiuto, della resistenza, negli anni bui della guerra. Le vicende di Bologna e di Parma si succedono così non solo cronologicamente, ma anche logicamente.

Ritorniamo e ripartiamo sempre di lì, dalla persona, dalle relazioni tra le persone, dalle comunità.

Siamo così ai reduci dall'Istria e dalla Dalmazia, oggetto della ricostruzione familiare di Marsan e la ricerca collettiva del liceo di Torino: è un popolo che ha ritrovato oggi una memoria, una considerazione pubblica, una sua identità. Questo riconoscimento è il punto di arrivo di una memoria che ha attraversato tutta la quarta fase del XX secolo di cui dicevo prima, quella dell'Europa (e anche dell'Italia) divisa dalla cortina di ferro.

Siamo ai partigiani, coloro che hanno giocato la partita della resistenza attiva, come a Capriolo. E qui vediamo come l'eroismo dei singoli, le Fiamme verdi d'ispirazione cattolica di Capriolo e gli altri partigiani, sono legati al tessuto, al ruolo della Chiesa e dei

preti, di tanti preti. E anche questo è un dato di comunità. E' l'ordinarietà del bene, della tensione verso la libertà: ci sono i fruttivendoli e ci sono i giovani, tanti giovani e le donne. E poi, oltre ai resistenti, ci sono i giusti: coloro che in particolare hanno investito, con la loro testimonianza e la loro azione, con il loro eroismo quotidiano, una delle nuove grandi fratture che l'ideologia aveva costruito per dividere l'Europa, il mondo, la frattura cioè della razza, la frattura della religione, la frattura dell'antisemitismo. Ecco allora la figura di Alfonso Canova, proposta dai ragazzi del Fermi, la famiglia di Cagli, Mario Finzi e i soccorritori ebrei.

Abbiamo detto dei giovani, delle donne: a Bologna, a Capriolo, in tutti i molteplici territori studiati nelle varie ricerche, dovunque, i giovani scelgono.

Aveva ragione quel Papa che diceva che questa generazione ascolta i testimoni e i maestri, solo se sono testimoni. Lo diceva nel 1974, parlando alla mia generazione giovane. E vale anche ora.

E questa considerazione ci introduce nel terzo e conclusivo passaggio.

3.

Siamo anche oggi in un periodo di crisi. E per dipanare la matassa aggrovigliata della crisi della globalizzazione, che comporta anch'essa una ristrutturazione, ci sono anche oggi diverse alternative, che si possono ricondurre, ancora una volta, all'alternativa dell'ideologia e a quella della libertà.

Ecco quindi il significato dei lavori, delle ricerche che sono state realizzate, non solo dal punto di vista della storia, ma anche della memoria. Proprio perché la realizzazione di una ricostruzione rigorosa dal punto di vista delle fonti e del quadro critico, nello stesso tempo sollecita quella che si chiamava tensione civile.

La storia certo non può essere "magistra vitae", come si diceva con formula aulica. Ma ha sempre un connotato civico, civile, proprio perché investe le persone e le comunità. Di conseguenza la ricostruzione storica è sempre necessaria, è un requisito culturale e morale indispensabile per costruire, per ricostruire e per tenere vivo questo tessuto civile. Il motivo è essenzialmente che la storia fatta bene ci permette di vaccinarci contro tutte le strumentalizzazioni. Ben fatta, dicevo, perché l'ideologia investe anche la storia, che diventa giustificazione cortigiana del potere. E non a caso nelle vostre ricostruzioni voi avete falsificato molti luoghi comuni ideologici e dunque anche storiografici.

La storia dunque può motivare all'impegno civico, alla coscienza civica. La coscienza civica non si produce dall'alto, né per decreto. Un tessuto civico non si può determinare, né imporre. Ha bisogno d'istituzioni, ma ha bisogno di una cura continua, di cui tutti i cittadini devono essere protagonisti. E per sollecitare questo protagonismo è necessario che il tessuto civico sia oggetto di continua attenzione, sia continuamente rilanciato e sia misurabile, presente nella dimensione personale e locale. E' uno dei compiti che appartengono alla storia, che motivano alla storia, che così, senza essere strumentalizzata, produce quegli effetti di irrobustimento del tessuto sociale di cui abbiamo tanto bisogno, proprio per riprendere vie di sviluppo.

Se questo non si può fare dall'alto, per imposizione, l'unico sistema è quello dell'investimento educativo e culturale. Anche se è un sistema spesso misconosciuto.

Giustamente l'istituto capofila della rete ora è un istituto agrario, il Serpieri. Proprio perché cultura e agricoltura hanno la stessa radice. E anche la stessa prospettiva, che non è quella immediata, ma è la prospettiva di un investimento, a breve o a lungo termine. Ci vuole pazienza, cura e i risultati non sono mai immediati. Ma possono essere copiosi.

Oggi, premiando queste belle ricerche, possiamo misurare i primi frutti di questo investimento a lungo termine, che deve continuare, e giustamente rallegrarcene.